



Bruxelles, 5.4.2017
COM(2017) 159 final

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO
sull'esecuzione dell'11° Fondo europeo di sviluppo per il periodo 2014-2015

{SWD(2017) 123 final}

La presente relazione soddisfa i requisiti di cui **all'articolo 18, paragrafi 4, 5 e 6, del regolamento relativo all'esecuzione dell'11° Fondo europeo di sviluppo (FES)**¹. Si tratta della prima relazione prevista per il periodo oggetto dell'11° FES (2014-2020) e riguarda gli anni 2014 e 2015.

L'11° FES è entrato **in vigore il 1° marzo 2015**, in seguito alla ratifica dell'accordo interno² da parte di tutti e 28 gli Stati membri. Il periodo di transizione tra il 10° FES, scaduto il 31 dicembre 2013, e l'entrata in vigore dell'11° FES è stato gestito mediante il ricorso a misure transitorie (il cosiddetto meccanismo di transizione) deciso dal Consiglio dell'UE³.

Il FES, sebbene con le proprie peculiarità, è uno degli strumenti di finanziamento esterno e rientra nell'attuale sistema generale di presentazione. Le **fonti principali** della presente prima relazione annuale sull'esecuzione dell'11° FES sono:

- le relazioni annuali di attività 2014 e 2015,
- la relazione annuale 2015,
- i conti annuali 2014 e 2015 del FES,
- la seconda relazione concernente risultati selezionati (luglio 2014 - giugno 2015)

e i loro rispettivi allegati pertinenti. Le fonti in questione sono pubbliche in seguito all'adozione e sono disponibili sul sito web Europa (si veda il documento di lavoro dei servizi, allegato F).

Una rendicontazione ad hoc sulle spese di supporto viene presentata separatamente e con frequenza biennale (accordo interno, articolo 6, paragrafo 1). Analogamente, l'utilizzo delle risorse del FES da parte della Banca europea per gli investimenti (BEI) e dei paesi e territori d'oltremare (PTOM) rientra nell'esercizio di rendicontazione specifica⁴.

Sebbene la presente relazione intenda concentrarsi esclusivamente sull'11° FES, l'applicazione di uno strumento di così ampio respiro, sia in termini di copertura che di portata, non può essere analizzata senza tener conto della politica generale della Commissione in materia di cooperazione internazionale e sviluppo. Per tale motivo, e al fine di ricordare il contesto in cui si inserisce, la relazione fa riferimento agli obiettivi di sviluppo del millennio (OSM) e all'iniziativa OSM, illustra le interazioni con i programmi tematici finanziati a titolo di altri strumenti di finanziamento esterno (ad esempio lo strumento per la cooperazione allo sviluppo e lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani - EIDHR) e chiarisce il nesso con le attuali priorità della Commissione. Laddove possibile i dati e/o gli esempi sono tratti dal FES.

¹ GU L 58 del 3.3.2015, pag. 1: regolamento (UE) 2015/322 del Consiglio, del 2 marzo 2015, relativo all'esecuzione dell'11° Fondo europeo di sviluppo.

² GU L 210 del 6.8.2013, pag. 1: accordo interno tra i rappresentanti dei governi degli Stati membri dell'Unione Europea riuniti in sede di Consiglio, relativo al finanziamento degli aiuti dell'Unione Europea forniti nell'ambito del quadro finanziario pluriennale per il periodo 2014-2020 in applicazione dell'accordo di partenariato ACP-UE e all'assegnazione di assistenza finanziaria ai paesi e territori d'oltremare cui si applicano le disposizioni della parte quarta del trattato sul funzionamento dell'UE.

³ GU L 335 del 14.12.2013, pag. 48: decisione del Consiglio, del 12 dicembre 2013, relativa a misure transitorie di gestione del FES dal 1° gennaio 2014 fino all'entrata in vigore dell'11° Fondo europeo di sviluppo.

⁴ <http://www.eib.org/projects/regions/acp/funding-and-financial-instruments/investment-facility/index.htm?lang=en> e COM (2016)79 final, Relazione della Commissione al Consiglio sull'attuazione dell'assistenza finanziaria fornita ai paesi e territori d'oltremare attraverso l'11° Fondo europeo di sviluppo, 22.2.2016.

Segnatamente, mentre i fondi impegnati nel quadro del **meccanismo di transizione nel periodo che va dal 1° gennaio 2014 al 28 febbraio 2015** sono stati contabilizzati nell'ambito dell'11° FES, le risorse disponibili erano limitate e non sono paragonabili alla versione completa dell'11° FES. **L'esecuzione dell'11° FES non sarà a regime prima della fine del 2016** e pertanto il quadro del livello di esecuzione che emerge da questa prima relazione annuale dovrebbe tenere debitamente conto delle condizioni di avvio dell'11° FES.

Il medesimo ragionamento si applica ai **risultati**. I risultati presentati nel documento di lavoro allegato sono relativi a progetti e programmi conclusi tra il 1° luglio 2014 e il 30 giugno 2014 e finanziati quindi a titolo del 10° FES. Sono stati misurati sulla scorta degli indicatori definiti nel quadro dei risultati dell'UE in materia di cooperazione internazionale e sviluppo, presentato nel documento di lavoro dei servizi della Commissione del 26 marzo 2015⁵. Alla luce del principio della continuità operativa, essi rappresentano lo **scenario di riferimento riguardo al quale** saranno misurati in seguito i risultati **dell'11° FES**. È inoltre opportuno rilevare che i progetti e programmi che l'UE ha finanziato o contribuito a finanziare producono spesso risultati che per loro stessa natura non sono quantificabili (ad esempio lo sviluppo di capacità).

In termini di **efficacia degli aiuti**, l'approccio è per definizione globale, come illustrato nell'ultima relazione annuale sugli strumenti per il finanziamento dell'azione esterna dell'UE, da cui è tratto l'ultimo capitolo. Detto questo, tra l'UE e i paesi ACP vi sono quadri strategici con un'ottica regionale, come la strategia comune Africa-UE (2007), l'accordo di partenariato economico UE-Cariforum (2008), la strategia comune relativa al partenariato UE-Caraibi (2012) e il partenariato per lo sviluppo UE-Pacifico (2006 e 2012). La prossima relazione annuale sull'esecuzione dell'11° FES comprenderà un riesame dell'efficacia degli aiuti allo sviluppo eseguito dal partenariato globale per un'efficace cooperazione allo sviluppo alla fine del 2016⁶.

Dato il periodo di riferimento, la relazione non contempla appieno i **principali nuovi sviluppi**. La relazione annuale successiva terrà debitamente conto delle nuove questioni e priorità strategiche fondamentali. Il contesto attuale è il risultato della crisi finanziaria, del cambio di impostazione della politica di sviluppo (dagli OSM agli obiettivi di sviluppo sostenibile, gli SDG) e del costante emergere dell'UE quale attore globale, con una cooperazione sempre maggiore tra gli attori dell'UE. In queste circostanze è necessario un riesame del quadro europeo per la politica di sviluppo, sulla scorta dell'Agenda 2030 e degli SDG, come previsto nella strategia globale dell'UE e nella recente proposta della Commissione relativa a un nuovo consenso europeo in materia di sviluppo⁷.

Non da ultimo, l'11° FES raggiunge un importo di 29,455 miliardi di EUR (inclusi i PTOM ed escluse le spese di supporto) con impegni per 4,024 miliardi di EUR ed esborsi per 1,619 miliardi di EUR al 31 maggio 2015 (si veda il documento di lavoro, allegato A). Nell'analisi di tali cifre occorre tenere debitamente conto della lenta fase di avvio già citata⁸.

⁵ Documento di lavoro dei servizi della Commissione "Lancio del quadro dei risultati dell'UE in materia di cooperazione internazionale e sviluppo", SWD(2015)80 final.

⁶ <http://effectivecooperation.org/monitoring-country-progress/explore-monitoring-data/>

⁷ https://europa.eu/globalstrategy/sites/globalstrategy/files/about/eugs_review_web_7.pdf;

http://ec.europa.eu/europeaid/sites/devco/files/communication-proposal-new-consensus-development-20161122_en.pdf

⁸ Al momento di finalizzare la presente relazione, nel corso del 2016, gli impegni sono raddoppiati e i pagamenti sono aumentati della metà rispetto alle cifre summenzionate.

CONTESTO E OBIETTIVI GENERALI

Al vertice delle Nazioni Unite nel 2000 la comunità dei donatori, che include l'UE e i suoi Stati membri, ha approvato otto OSM⁹ con l'obiettivo finale di eliminare la povertà entro il 2015. L'UE è impegnata a contribuire al raggiungimento degli OSM fin dal loro avvio ed è stata la prima ad integrarli nella sua politica e pratica in materia di sviluppo. Congiuntamente, l'UE e i suoi Stati membri sono i principali contributori degli OSM in termini finanziari, dal momento che dal 2000 forniscono circa la metà dell'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) mondiale. L'UE, inoltre, è attiva a livello di coordinamento delle azioni dei diversi donatori. Grazie alla sua dimensione sovranazionale, può definire obiettivi comuni ambiziosi e individuare soluzioni di ampio respiro alle sfide globali in materia di sviluppo. L'UE è presente a livello mondiale in più di 130 paesi e vanta competenze di ampia portata nonché una credibilità unica per quanto concerne i diritti umani, l'osservazione elettorale, la governance e la risoluzione delle crisi. L'UE, infine, dispone di una massa critica che le consente di rispondere alle sfide globali. Le attività di sviluppo dell'UE sono coordinate con i suoi sforzi in altri settori, quali l'assistenza umanitaria, l'ambiente, i cambiamenti climatici, la sicurezza e la politica commerciale. In termini di sviluppo umano, l'UE rimane determinata a dedicare almeno il 20% della sua assistenza ai servizi sociali di base, concentrandosi sulla salute, l'istruzione e la protezione sociale, in tutto il quadro finanziario 2014-2020.

Con l'obiettivo di accelerare i progressi verso il raggiungimento degli OSM, nel 2010 la Commissione europea ha definito un piano d'azione in 12 punti¹⁰. Nel 2011, quando diversi paesi erano ancora lontani dalla realizzazione della maggior parte degli obiettivi, l'UE ha creato una nuova iniziativa OSM¹¹, mettendo a disposizione finanziamenti basati sulle necessità e sulle prestazioni, per un valore di 1 miliardo di EUR. 700 milioni di EUR sono destinati agli OSM ancora molto lontani (fame, salute materna, mortalità infantile e acqua e strutture igienico-sanitarie), mentre 300 milioni di EUR sono dedicati ai paesi che hanno dimostrato un buon impiego degli aiuti. L'iniziativa OSM finanzia ad oggi 70 progetti in 46 paesi¹². Inoltre, nel 2012 l'UE e i suoi Stati membri hanno avviato un ambizioso programma di cambiamento volto ad accrescere ulteriormente l'impatto dello sviluppo e migliorare i risultati nel quadro degli OSM, concentrandosi strategicamente sui paesi più bisognosi (inclusi i paesi fragili) e sui settori prioritari. Tali priorità, definite nel programma di cambiamento¹³, sono ora in fase di attuazione nell'ambito dei nuovi strumenti dell'azione esterna per il periodo 2014-2020.

Questa situazione si rispecchia in particolar modo nei nuovi strumenti dell'azione esterna per il periodo 2014-2020 (ad esempio, il nuovo strumento per la cooperazione allo sviluppo e il regolamento relativo all'esecuzione dell'11° FES indicano esplicitamente gli OSM quali indicatori chiave per misurare il raggiungimento dei loro obiettivi). In particolare, il regolamento relativo all'esecuzione dell'11° FES (regolamento (UE) 2015/322 del Consiglio)¹⁴ cita esplicitamente gli OSM quali indicatori pertinenti per misurare i progressi nella realizzazione degli obiettivi dell'11° FES¹⁵ che sono fondamentalmente legati agli obiettivi del 10° FES e basati su quelli di cui all'accordo di

⁹ Per una panoramica degli OSM e del contributo finanziario del FES agli indicatori specifici si veda il documento di lavoro, allegato E.

¹⁰ http://europa.eu/rapid/press-release_IP-11-1063_en.htm?locale=en

¹¹ <http://ec.europa.eu/europeaid/node/1369>

¹² I paesi con almeno un progetto nell'ambito dell'iniziativa OSM sono: Burkina Faso, Malawi, Ruanda, Mozambico, Ghana, Tanzania, Zambia, Congo (RDC), Liberia, Uganda, Ciad, Namibia, Niger, Costa d'Avorio, Somalia, Sierra Leone, Giamaica, Madagascar, Haiti, Burundi, Togo, Botswana, Repubblica centrafricana, Mauritania, Timor Leste, Capo Verde, Maurizio, Zimbabwe, Guinea, Samoa, Gambia, Swaziland, Kiribati, Gibuti, Guinea-Bissau, Sao Tomé e Principe, Comore, Isole Salomone, Tonga, Isole Marshall, Santa Lucia, Antigua e Barbuda, Niue, Grenada, Isole Cook, Tuvalu.

¹³ <http://ec.europa.eu/europeaid/node/1365>

¹⁴ <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32015R0322&from=EN>

¹⁵ Il meccanismo di transizione persegue i medesimi obiettivi:

https://ec.europa.eu/europeaid/sites/devco/files/edf-bridging-facility-impl-regulation-2014-157_en.pdf

partenariato di Cotonou, come afferma il suo articolo 1. L'obiettivo principale è ridurre e, a termine, eliminare la povertà. Inoltre, nel contempo l'11° FES promuove uno sviluppo economico, sociale e ambientale sostenibile ed inclusivo; consolida e sostiene la democrazia, lo stato di diritto, il buon governo, i diritti umani e i pertinenti principi del diritto internazionale e applica un approccio basato sui diritti che includa tutti i diritti umani. Come indicato nei regolamenti relativi all'esecuzione, in seguito alla conclusione dell'era degli OSM nel 2015 l'11° FES misurerà i progressi conseguiti nella realizzazione degli obiettivi summenzionati tramite altri indicatori convenuti dall'Unione e dagli Stati membri in ambito internazionale, segnatamente gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG).

ATTENZIONE SULLE PRIORITÀ DELLA COMMISSIONE

La politica di sviluppo dell'UE e l'operato della Commissione ai fini della sua attuazione sono fermamente ancorati sulle due priorità principali della Commissione del presidente Juncker: **"Un ruolo più incisivo dell'UE a livello mondiale"** e **"Verso una nuova politica della migrazione"**. Contribuiscono in modo significativo, inoltre, a **"Un nuovo impulso all'occupazione, alla crescita e agli investimenti"** e a **"Un'Unione dell'energia resiliente con politiche lungimiranti in materia di cambiamenti climatici"**.

Un ruolo più incisivo dell'UE nella regione ACP

L'UE deve svolgere il proprio ruolo nel rispondere in modo efficiente alle sfide globali, trasmettere i propri valori e contribuire alla pace e alla prosperità nel mondo.

Un'importante priorità dell'UE consiste nella costruzione di società pacifiche e nell'eliminazione della povertà nei paesi fragili e colpiti da conflitti. L'UE sostiene i paesi partner in tutto il mondo nei loro sforzi tesi a garantire una pace duratura, promuovere la propria stabilità politica o ricostruire società e infrastrutture dopo situazioni di crisi. Le priorità dell'UE in questo ambito riguardano la promozione della buona governance, l'instaurazione dello stato di diritto, la lotta contro la criminalità e il rafforzamento dell'applicazione della legge.

L'adozione degli **obiettivi di sviluppo sostenibile** nel 2015 (succeduti agli obiettivi di sviluppo del millennio) e l'adozione dell'Agenda delle Nazioni Unite "Trasformare il nostro mondo. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile" istituiscono un nuovo quadro per l'azione globale volta a eliminare la povertà e raggiungere lo sviluppo sostenibile entro il 2030. L'UE si è impegnata a dare piena attuazione all'Agenda 2030 in tutte le sue politiche, sia interne che esterne. La portata, l'ambizione e l'universalità di questa nuova Agenda, riguardo alla quale l'UE ha svolto un significativo ruolo di guida sin dall'inizio, rappresentano un vero successo in un momento generalmente difficile per il multilateralismo. Il 2015 è inoltre stato l'anno in cui i negoziati sul finanziamento dello sviluppo hanno portato all'adozione del programma d'azione di Addis Abeba. Ad Addis Abeba l'UE è stata determinante per ottenere l'adozione di un accordo multilaterale nel quale tutte le parti hanno convenuto gli strumenti di attuazione dell'agenda per lo sviluppo post 2015. L'UE ha presentato contributi importanti, anche per quanto concerne l'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) con un ambizioso impegno collettivo di raggiungere l'obiettivo ONU dello 0,7% nel quadro della nuova Agenda 2030.

Durante il 2015 la Commissione europea, unitamente al SEAE, ha inoltre avviato un'ampia consultazione sul **futuro partenariato dell'UE con i paesi ACP** da integrare nella futura proposta politica durante il 2016. A tale scopo è stata creata una task force dedicata. La task force, in collaborazione con il servizio europeo per l'azione esterna, ha condotto una serie di tavole rotonde con un'ampia gamma di parti interessate e ha elaborato un documento di consultazione congiunto (06/10/2015 JOIN(2015) 33 final) sulla questione. La consultazione pubblica si è conclusa all'inizio del 2016 e in seguito

una relazione ne ha pubblicato i risultati. La consultazione fornirà materiale prezioso che, unitamente alle riflessioni interne e a un'analisi dettagliata delle numerose valutazioni esistenti, guiderà le prossime fasi del processo¹⁶. In parallelo si sono tenute riunioni periodiche in sede di Consiglio e di Parlamento europeo al fine di contribuire a definire la posizione europea sui molteplici aspetti della questione. Nel 2017 sarà presentata, sotto forma di comunicazione, una proposta per un quadro post-Cotonou, che si baserà su documenti di lavoro contenenti una valutazione e uno studio d'impatto.

I **fondi fiduciari** sono strumenti di sviluppo che mettono in comune risorse provenienti da vari donatori allo scopo di consentire una risposta rapida, flessibile e collettiva dell'UE ai diversi aspetti di una situazione di emergenza. Il regolamento finanziario dell'11° FES (articolo 42) introduce due tipi di fondi fiduciari sulla base del regolamento finanziario applicabile al bilancio dell'Unione europea¹⁷:

- fondi fiduciari di emergenza e di post-emergenza per far fronte a tutti i tipi di crisi consentendo alla Commissione di decidere e applicare procedure rapide di assegnazione nonché di delegare funzioni di esecuzione, ove ritenuto più efficace,
- fondi fiduciari tematici per far fronte alle sfide globali consentendo alla Commissione di attuare direttamente le azioni necessarie secondo le sue procedure abituali.

L'UE ha proseguito il suo impegno proattivo all'interno dei consigli e dei comitati di iniziative globali, segnatamente del fondo globale per la lotta contro l'AIDS, la tubercolosi e la malaria (FGATM), dell'alleanza globale per le vaccinazioni (GAVI) e del partenariato globale per l'istruzione (GPE)¹⁸. Tali iniziative globali mirano in particolare ad affrontare le principali problematiche incontrate da molti paesi partner nei loro sforzi per conseguire gli OSM e gli SDG in materia di salute e istruzione, come quelle connesse alle tre malattie nel caso dell'FG e quelle volte a garantire la parità di accesso e il miglioramento dei risultati dell'apprendimento nel caso del GPE. Attraverso la sua partecipazione proattiva all'interno dei consigli del fondo globale, del GAVI e del GPE, l'UE ha svolto un ruolo fondamentale migliorando la governance, la sorveglianza programmatica e l'efficacia dell'assegnazione e della programmazione delle risorse ai paesi poveri. La presenza nei consigli di tali iniziative ha consentito all'UE di influire in maniera significativa sul dibattito internazionale relativo alla politica in materia di istruzione e salute, oltre a offrire una piattaforma per sostenere i progressi in materia di efficacia degli aiuti e dello sviluppo nonché di titolarità nazionale. L'UE ha inoltre sostenuto in maniera molto proattiva i paesi colpiti dalla crisi epidemica dell'Ebola.

¹⁶ Si veda la comunicazione congiunta su un partenariato rinnovato con i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (22.11.2016): https://ec.europa.eu/europeaid/sites/devco/files/joint-communication-renewed-partnership-acp-20161122_en.pdf

¹⁷ Dall'adozione del regolamento finanziario, l'UE ha istituito due fondi fiduciari finanziati integralmente o parzialmente a titolo dell'11° FES: il fondo fiduciario Békou per la Repubblica centrafricana e il fondo fiduciario di emergenza dell'UE per l'Africa.

¹⁸ Le iniziative globali sono finanziate anche attraverso risorse intra-ACP del FES.

Risposta alla crisi dell'Ebola

In risposta alla **crisi dell'Ebola nell'Africa occidentale** (2014) la Commissione ha mobilitato circa 210 milioni di EUR per l'assistenza allo sviluppo e alla rapida ripresa, da stanziare nel 2014 e nel 2015. Il finanziamento era volto a sostenere la stabilità macroeconomica e il settore sanitario nei paesi più colpiti nonché a rafforzare la preparazione ad Ebola in altri paesi della regione. Associandovi i contributi per gli aiuti umanitari e i 138,4 milioni di EUR destinati alla ricerca in materia di cure, diagnostica e vaccini, l'importo totale della Commissione europea ha raggiunto i 414 milioni di EUR. Il finanziamento complessivo dell'UE, che comprende la dotazione dell'UE e i contributi degli Stati membri, ha superato gli 1,2 miliardi di EUR. Inoltre, oltre 100 milioni di EUR sono stati versati dall'industria nell'ambito dell'iniziativa in materia di medicinali innovativi.

I 210 milioni di EUR per lo sviluppo e la rapida ripresa sono stati attribuiti per sostenere i seguenti obiettivi: 122 milioni di EUR per la stabilità macroeconomica e i servizi sanitari nei paesi maggiormente colpiti; 5 milioni di EUR per la missione dell'Unione africana "Sostegno per far fronte all'epidemia di Ebola nell'Africa occidentale" (ASEOWA); 8 milioni di EUR per i laboratori mobili e la formazione di operatori sanitari in Guinea, Nigeria e Liberia; 28 milioni di EUR per l'assistenza sanitaria, la sicurezza alimentare, l'acqua e i servizi igienico-sanitari nonché per la resilienza delle famiglie vulnerabili; 20 milioni di EUR per il rafforzamento dei servizi sanitari nella Guinea delle Foreste e 27,5 milioni di EUR per le misure sanitarie di preparazione, sensibilizzazione e prevenzione della violenza nei paesi vicini colpiti e a rischio.

La **risposta dell'UE** è proseguita per tutto il 2015 (con un impegno di 660 milioni di EUR di finanziamenti allo sviluppo). Un sostegno di bilancio aggiuntivo è stato erogato alla Liberia (31 milioni di EUR) e alla Sierra Leone (43 milioni di EUR) per attenuare l'impatto economico dell'epidemia e offrire a questi paesi un sostegno finanziario prezioso per stabilizzare il bilancio dello Stato, per esempio per quanto riguarda i salari e altri importanti costi ricorrenti. Sono stati varati diversi progetti strategici nell'ambito del programma **AWARE (Risposta dell'Africa occidentale all'Ebola)** associando assistenza umanitaria e sviluppo, per esempio consolidando i sistemi sanitari, la resilienza della popolazione in Guinea o accesso all'acqua nelle scuole della Liberia. I primi programmi di ripresa sono stati avviati anche in Guinea (salute) e in Liberia (istruzione ed energia). Alla fine del 2015 i tre paesi colpiti stavano per essere dichiarati liberi dall'Ebola.

Fondo fiduciario Békou dell'UE

Il fondo fiduciario Békou dell'UE è stato istituito nel luglio 2014 allo scopo di sostenere la resilienza e di collegare le attività di recupero allo sviluppo nella Repubblica centrafricana in seguito alla crisi senza precedenti verificatasi nel 2013/2014. Il fondo dispone attualmente di una dotazione pari a 136 milioni di EUR. Il contributo del FES a tale dotazione del Fondo fiduciario Békou ammonta a 44 milioni di EUR. Tuttavia, i contributi non sono oggetto di assegnazioni specifiche in quanto il fondo fiduciario, per sua natura, mette in comune fondi senza una destinazione specifica. L'ondata di violenza scoppiata nel settembre e nell'ottobre 2015 non ha provocato ritardi significativi nell'attuazione dei progetti, e tutte le attività in corso sono state riprese dopo poche settimane di sospensione. Dalla sua istituzione il fondo ha adottato, avviato e attuato con successo una serie di progetti intesi a soddisfare le necessità urgenti delle popolazioni nei settori connessi al genere, alla salute, alla riabilitazione urbana, alla sicurezza alimentare e ai rifugiati.

Ad oggi, oltre **500 000 cittadini della Repubblica centrafricana** traggono beneficio diretto dai progetti finanziati dal fondo fiduciario Békou. Altri risultati: quasi mezzo milione di persone ha ricevuto assistenza nel quadro del programma in materia di servizi sanitari di base (vaccinazioni, parti assistiti ecc.), 10 000 agricoltori hanno ricevuto 200 tonnellate di sementi, quasi 1 000 donne hanno ricevuto una formazione (anche in materia di lotta alla violenza di genere), ecc. Nonostante il contesto molto fragile, la mancanza di interesse da parte della comunità dei donatori e altri episodi di violenza, il fondo ha garantito un'elevata visibilità dell'UE nella Repubblica centrafricana.

Nel settore del "**genere**" il programma attuato ha consentito di migliorare le condizioni sia economiche che sociali delle donne centrafricane attraverso corsi di formazione, assistenza medica e psicologica e sostegno finanziario. Alcuni dei **risultati** ottenuti nel 2015:

- **990 donne** hanno ricevuto una formazione (anche in materia di lotta contro la violenza di genere)
- **45 ONG locali** sono state coinvolte nell'attuazione del progetto
- **1 780 persone** hanno beneficiato di una formazione economica

Un altro progetto attuato nel settore della "**salute**", realizzato a Bangui e in altre cinque città del paese, mirava a garantire l'accesso ai servizi sanitari di base a 1 milione di persone in un contesto in cui la maggior parte delle strutture e dei servizi sanitari erano stati interrotti a seguito della crisi del 2013. Alcuni **risultati** ottenuti nel 2015:

- accesso garantito ai servizi sanitari di base in **6 città** del paese
- **450 000 beneficiari diretti** (vaccinazioni, parti assistiti, ecc.)
- riorganizzazione del "distretto sanitario" per garantire gli effetti a lungo termine del progetto

Il programma attuato nel settore della "**riabilitazione urbana**" prevede la ricostruzione dei quartieri poveri ed esposti alla violenza di Bangui attraverso attività ad alta intensità di manodopera, consentendo tra l'altro di riabilitare le infrastrutture pubbliche. Alcuni **risultati** ottenuti nel 2015:

- **1 100 lavoratori** assunti e formati durante i lavori
- **800 persone** iscritte al programma di sensibilizzazione sulla prevenzione dei conflitti

Il programma "**sicurezza alimentare**" mira a sostenere la sicurezza alimentare e nutrizionale sulla base di tre elementi: a) il rafforzamento della resilienza alimentare a livello di comunità; b) la riorganizzazione della rete della "transumanza"; c) l'istituzione di una produzione alimentare locale e di piccoli allevamenti attorno a Bangui. Nel 2015 sono stati ottenuti i seguenti **risultati**:

- **10 000 agricoltori** hanno ricevuto 200 tonnellate di sementi
- sono stati distribuiti **28 121 attrezzi** e **200 tonnellate di sementi** (RDC con la FAO)
- **sono stati vaccinati 30 000 capi di bestiame** (vaccinazione contro le malattie)

Fondo per la pace in Africa - Meccanismo di risposta rapida

In tutta l'Africa, i **conflitti** continuano a provocare **sofferenze umane** e rappresentano inoltre una delle cause profonde della migrazione e un grosso ostacolo allo sviluppo economico e sociale. Per questo motivo, **il sostegno alla pace e alla sicurezza è al centro della strategia dell'UE a favore del continente**. L'UE ritiene che, per avere successo, gli sforzi per la pace e la sicurezza dovrebbero essere condotti sotto guida africana. Per sostenere tali sforzi l'UE ha quindi istituito nel 2004 il **fondo per la pace in Africa**. Sin dall'inizio, tale fondo ha finanziato operazioni di sostegno alla pace in zone colpite da conflitti, come il **Darfur**. Tuttavia, esso non disponeva di un meccanismo che consentisse all'Unione africana di affrontare i conflitti prima del loro scoppio. Il **meccanismo di risposta rapida** è stato istituito nel 2009 per contribuire a impedire che le crisi politiche e di sicurezza degenerino in un conflitto aperto. Si tratta di un **meccanismo di emergenza** in grado di mettere a disposizione in meno di 10 giorni fondi per l'Unione africana, in modo da consentirle di sostenere immediatamente la mediazione, l'instaurazione di un clima di fiducia o qualsiasi altra attività volta a impedire che le crescenti tensioni nelle zone problematiche degenerino in situazioni tali da compromettere le condizioni di vita della popolazione.

Nel 2015 il meccanismo di risposta rapida ha finanziato 9 azioni (per un importo totale di 7 milioni di EUR) che hanno svolto un ruolo fondamentale nel prevenire o mitigare i conflitti in diverse regioni africane. Nel **Sud Sudan**, dove nel dicembre 2014 è scoppiata una guerra civile, il meccanismo di risposta rapida ha finanziato il dialogo poi sfociato in un accordo di cessate il fuoco tra il governo e l'opposizione, migliorando così la situazione di centinaia di migliaia di persone sfollate a causa del conflitto. Il meccanismo ha inoltre contribuito al consolidamento della pace tra il **Sudan settentrionale e il Sud Sudan** sostenendo i negoziati sulle controversie in sospeso relative a questioni quali la demarcazione dei confini e la ripartizione delle ricchezze.

Nella Repubblica centrafricana il meccanismo di risposta rapida ha contribuito a trovare un modo per cessare le violenze finanziando sforzi di mediazione sfociati in un clima favorevole allo svolgimento di elezioni nel febbraio 2016. Nella regione dei Grandi Laghi, dove la popolazione che vive nelle regioni orientali della **Repubblica democratica del Congo** ha subito una delle peggiori catastrofi umanitarie provocate dall'uomo negli ultimi venti anni, il meccanismo ha contribuito a ristabilire e promuovere la fiducia tra la RDC e i paesi vicini sostenendo un meccanismo comune di verifica degli accordi da essi conclusi, nell'ottica di apportare stabilità alla regione. Anche in **Burundi**, dove la situazione politica si è deteriorata rapidamente alla fine del 2015, il celere finanziamento a titolo del meccanismo ha contribuito a impedire ulteriori violenze consentendo all'Unione africana di inviare osservatori dei diritti umani e responsabili della sicurezza e finanziando il rapido avvio di un dialogo inter-burundese mediato dall'Uganda.

Il meccanismo di risposta rapida è stato valutato esternamente nel 2015 ed è stato ritenuto un meccanismo particolarmente pertinente e utile, in grado di mobilitare rapidamente fondi e sostenere gli sforzi di prevenzione e mediazione connessi alle crisi. Alla luce delle prestazioni dello strumento, la Commissione ha deciso di aumentare a 15 milioni di EUR le risorse del meccanismo di risposta rapida fino alla metà del 2018.

Verso una nuova politica sulla migrazione¹⁹

L'agenda della Commissione europea sulla migrazione definisce una risposta europea combinando politiche interne ed esterne, utilizzando al meglio le agenzie e gli strumenti dell'UE e coinvolgendo tutti gli attori: i paesi e le istituzioni dell'UE, le organizzazioni internazionali, la società civile, le autorità locali e i partner nazionali al di fuori dell'UE.

Sono stati messi in atto nuovi strumenti innovativi accanto ai meccanismi esistenti per affrontare le cause profonde della migrazione irregolare garantendo nel contempo una risposta globale, una presenza e un valore aggiunto dell'UE.

Fondo fiduciario di emergenza dell'UE per la stabilità e la lotta contro le cause profonde della migrazione irregolare e del fenomeno degli sfollati in Africa

La Commissione europea ha realizzato un contributo importante e concreto che sarà fornito nell'ambito degli impegni assunti dall'UE per far fronte alla migrazione irregolare e ai trasferimenti forzati, in particolare quelli inclusi nel piano d'azione adottato al vertice UE-Africa di La Valletta del novembre 2015. Come ha dichiarato il presidente Juncker al vertice: "Il Fondo fiduciario d'emergenza per l'Africa, istituito in tempi record, mostra una volta di più l'impegno dell'UE a rispondere rapidamente alle grandi sfide da affrontare nella regione." La DG DEVCO ha lavorato intensamente con altri donatori europei, paesi partner e organizzazioni regionali, servizi della Commissione e il SEAE, per istituire rapidamente nel novembre 2015 un Fondo fiduciario di emergenza dell'UE per la stabilità e la lotta contro le cause profonde della migrazione irregolare e del fenomeno degli sfollati in Africa.

La creazione di un Fondo fiduciario di emergenza per l'Africa ha fornito all'UE una piattaforma per potenziare la sua risposta collettiva volta ad affrontare le cause profonde della migrazione irregolare e dei trasferimenti forzati, in particolare quelli inclusi nel piano d'azione adottato al vertice UE-Africa di La Valletta del novembre 2015. Firmato durante il vertice dai 28 capi di Stato che contribuiscono al Fondo fiduciario dell'UE da 1,8 miliardi di EUR, il piano d'azione assiste alcuni dei paesi più fragili e vulnerabili di tutta l'Africa (in 3 regioni: il Sahel e il lago Ciad, il Corno d'Africa, l'Africa settentrionale e i paesi vicini), rafforzando la cooperazione allo sviluppo dell'UE attualmente in corso nel continente.

Le quattro priorità principali nell'ambito del Fondo fiduciario dell'UE integrano l'agenda dell'UE sulla migrazione e sosterranno gli sforzi tesi ad affrontare le cause profonde della migrazione e a favorire stabilità e crescita in Africa: potenziare lo sviluppo economico; migliorare la resilienza; garantire una migliore gestione della migrazione; consolidare governance, stabilità e sicurezza.

A meno di due mesi dalla sua istituzione, il Fondo fiduciario di emergenza dell'UE per l'Africa ha dimostrato di poter funzionare come strumento flessibile di risposta alle crisi: il primo comitato operativo per il Corno d'Africa si è riunito alla fine del 2015 e il primo comitato operativo per la regione del Sahel/lago Ciad all'inizio del 2016, erogando oltre 350 milioni di EUR in progetti per le due regioni. Si stanno elaborando rapidamente i programmi da introdurre sul campo e le operazioni proseguiranno con maggiore intensità nel 2016, anche con la conclusione di patti sulla migrazione con i paesi destinatari pertinenti²⁰.

Un'Unione dell'energia resiliente con politiche lungimiranti in materia di cambiamenti climatici

Nel 2015 la comunità internazionale ha adottato due accordi fondamentali che definiranno il nostro lavoro nell'ambito della cooperazione internazionale e dello sviluppo nei prossimi anni. I 17 obiettivi della nuova Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile globale evidenziano un impegno volto a trovare un equilibrio tra obiettivi economici, sociali e ambientali. Uno degli obiettivi di sviluppo sostenibile adottati (SDG n. 13) verte sui cambiamenti climatici. Quello di Parigi (COP21) è il primo accordo globale giuridicamente vincolante sul clima che comprende tutti i paesi, reso possibile da un importante accordo UE-ACP che gli ha spianato la strada. Nel quadro dell'Agenda 2030 e dell'accordo di Parigi è necessario rafforzare la consapevolezza dei collegamenti tra cambiamenti climatici, riduzione della povertà, sviluppo e sostenibilità per una trasformazione globale verso un mondo a basse emissioni e resiliente ai cambiamenti climatici. I paesi sviluppati hanno convenuto di assegnare 100 miliardi di USD all'anno

¹⁹ La comunicazione della Commissione sulla creazione di un nuovo quadro di partenariato con i paesi terzi nell'ambito dell'agenda europea sulla migrazione (COM(2016) 385 del 7.6.2016) non rientra nel periodo oggetto della presente relazione.

²⁰ In primo luogo con Etiopia, Mali, Niger, Nigeria e Senegal.

per far fronte ai cambiamenti climatici nei paesi in via di sviluppo entro il 2020; tale obiettivo è stato prorogato fino al 2025, quando sarà stabilito un nuovo obiettivo collettivo. L'UE si è già impegnata a fare la sua parte, destinando almeno il 20% del suo bilancio per il periodo 2014-2020 ad azioni in materia di cambiamenti climatici. La cooperazione allo sviluppo svolge un ruolo essenziale nel sostenere tale processo, in particolare nei paesi più poveri e vulnerabili. L'APS continuerà ad essere una delle principali fonti di finanziamento per il clima e l'UE intensificherà i propri sforzi per integrare i cambiamenti climatici nelle sue strategie (vagliare tutti i programmi e progetti per integrarvi i cambiamenti climatici, ivi compreso nei settori della sicurezza alimentare, dell'agricoltura e della sanità).

Inoltre l'UE si impegna appieno a realizzare l'SDG 7, che mira ad assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni. Un dialogo strategico rafforzato tra l'UE, gli Stati membri, i paesi partner e altri donatori internazionali ha portato alla firma di dichiarazioni congiunte in materia di energia sostenibile²¹. L'UE svolge un ruolo di primo piano a livello mondiale con la sua presenza attiva nei consessi internazionali e con l'istituzione di partenariati strategici come il partenariato Africa-UE nel settore dell'energia o l'iniziativa "Energia sostenibile per tutti". L'iniziativa "Energia rinnovabile per l'Africa" è stata lanciata nel corso della 21^a sessione della Conferenza delle Parti (COP21) come anche l'estensione all'Africa subsahariana dell'iniziativa dell'UE "Patto dei sindaci". Ancora una volta, tramite la cooperazione allo sviluppo i paesi partner ricevono assistenza finanziaria per avere accesso a servizi energetici moderni economici e affidabili, contribuendo in tal modo a una crescita economica inclusiva. In tale particolare ambito, l'approccio adottato dall'UE consiste nel sostenere il rilancio degli investimenti mediante il quadro di finanziamento combinato dell'UE con l'obiettivo di mobilitare al massimo le risorse della sua cooperazione allo sviluppo. Nel quadro del FES, 26 paesi e regioni partner hanno scelto l'energia quale settore prioritario per la loro cooperazione con l'UE (10% del bilancio per il periodo 2014-2020). È in atto una valutazione della cooperazione allo sviluppo di energia sostenibile.

Regione del Pacifico

Con il sostegno dell'UE, l'Università del Pacifico del Sud (USP) ha continuato a offrire una formazione formale e informale e ha assegnato borse di studio a scienziati e negoziatori che si occupano di cambiamenti climatici. In totale 174 studenti provenienti da 14 paesi del Pacifico (ACP) hanno conseguito titoli dopo aver frequentato programmi di master, formazione post-laurea e dottorato e molti di tali diplomati hanno successivamente integrato le autorità competenti dei governi nazionali e delle istituzioni regionali. Non solo tale investimento ha contribuito a creare fiducia, ma ha anche prodotto un risultato positivo mediante la creazione della "coalizione di ambizione elevata" con i paesi del Pacifico (ACP), che ha contribuito alla conclusione dell'accordo di Parigi alla COP21. L'ulteriore formazione di oltre 2 000 abitanti delle isole del Pacifico in attività di adattamento sul campo a livello comunitario e la messa a punto di valutazioni della vulnerabilità per 44 comunità, unitamente allo sviluppo di capacità e al sostegno diretto alle comunità più colpite (ad esempio le tecnologie per la raccolta dell'acqua piovana) nei piccoli Stati insulari, ha posto buone basi per la futura cooperazione dell'UE in materia di cambiamenti climatici nella regione del Pacifico.

Un approccio strategico dell'UE alla conservazione della fauna selvatica in Africa

Nell'ambito dell'iniziativa faro dell'UE per la diversità "Biodiversity for Life (B4Life)", è stata creata una finestra sulla crisi della fauna selvatica africana per rispondere ai timori crescenti relativi al bracconaggio e alla perdita di diversità e per definire un approccio strategico alla conservazione della fauna selvatica africana. È stato inoltre realizzato lo studio "Larger than Elephants", che descrive la portata della crisi che colpisce l'Africa e la sua popolazione, individua gli insegnamenti appresi finora dai programmi di conservazione e definisce gli ambiti prioritari per azioni future. Lo studio è un esempio del nuovo approccio integrato della Commissione europea alla cooperazione allo sviluppo e fornisce suggerimenti per un approccio strategico dell'UE alla conservazione della fauna selvatica in Africa. Sono attualmente elaborati studi strategici analoghi per l'Asia e l'America latina.

²¹ Nel periodo 2014-15 i paesi firmatari comprendevano: Uganda, Sierra Leone, Kenya, Nigeria, Camerun, Senegal, Madagascar, Benin, Micronesia, Isole Marshall, Tonga, Palau, Nauru, Niue, Ruanda, Togo, Costa d'Avorio, Capo Verde e Liberia.

Un nuovo impulso all'occupazione, alla crescita e agli investimenti

Fuori dai suoi confini, l'Europa può trarre ulteriori opportunità dalle sue politiche e strumenti per lo sviluppo, destinati principalmente a stimolare gli investimenti, creare attività economiche e, di conseguenza, crescita e occupazione nei paesi partner, ma che producono nel contempo effetti economici positivi anche al suo interno.

Il programma di cambiamento sottolinea il sostegno alla crescita inclusiva e alla creazione di posti di lavoro quale priorità fondamentale della cooperazione esterna dell'UE. Gli sforzi di sviluppo dell'EU a livello bilaterale, multilaterale e globale possono contribuire positivamente alla crescita sostenibile nei paesi in via di sviluppo riducendo la povertà, rendendo il contesto più favorevole al settore privato nei paesi in via di sviluppo e sostenendo nel contempo il lavoro dignitoso, nonché concorrendo alla gestione delle finanze pubbliche, alla buona governance e allo stato di diritto. Nel medio termine lo sviluppo sostenibile nei paesi in via di sviluppo può ampliare la dimensione dei mercati esterni dell'UE, creando prosperità e opportunità di occupazione e crescita nell'UE nonché negli stessi paesi in via di sviluppo.

Il rafforzamento del partenariato strategico con l'Africa è una delle priorità politiche dell'UE. Il partenariato UE-Africa promuove una relazione tra pari e si basa su interessi condivisi e valori comuni. Oltre a sostenere l'integrazione africana, l'UE mira a favorire una crescita sostenibile e inclusiva e a contribuire a società prospere e pacifiche. L'Europa può trarre vantaggio dalla prosperità e la pace sostenibili in Africa in quanto aiutano ad affrontare sfide reciproche come i cambiamenti climatici e gli squilibri demografici, offrono nuove opportunità economiche, commerciali e di investimento ad entrambe le parti e riducono le minacce reciproche alla sicurezza. A tale riguardo è stato approvato il sostegno dell'UE all'istituzione della zona continentale di libero scambio per l'Africa finanziata attraverso il programma di sostegno all'Unione africana. L'UE ha altresì avviato un dialogo con il settore privato europeo e africano con un evento ad alto livello: Catalizzare l'impegno e le risorse del settore privato per lo sviluppo: le prospettive di UE ed Africa; tale evento si è svolto nell'ambito della terza Conferenza dell'ONU sul finanziamento dello sviluppo (Addis Abeba, 15 luglio 2015) ed è stato organizzato congiuntamente dalla Commissione europea e dalla Commissione dell'Unione africana. Anche le organizzazioni del settore privato coinvolte in grandi progetti infrastrutturali e attività minerarie in Africa sono state riunite in occasione di un seminario congiunto UE-UA ad alto livello sulle necessità infrastrutturali del settore minerario in Africa (Bruxelles, marzo 2015).

La Commissione ha avviato due iniziative volte ad attrarre investimenti nei settori dell'energia sostenibile (ElectriFI) e dell'agricoltura (AgriFi), al fine di colmare le lacune esistenti nello strutturare e finanziare nuovi investimenti. Detti meccanismi di sostegno saranno determinanti per stimolare il settore privato, mobilitare i finanziatori e fungere da catalizzatore per la crescita economica. Spesso nei paesi in via di sviluppo manca l'accesso al capitale di avviamento nonché al capitale a medio e lungo termine, in parte a causa della riluttanza di un settore bancario avverso al rischio.

EFFICACIA DEGLI AIUTI: STATO DEI LAVORI

Il partenariato globale per un'efficace cooperazione allo sviluppo (GPEDC)²² è il quadro fondamentale per il programma per l'efficacia degli aiuti e dello sviluppo e si basa su quattro principali impegni/settori: titolarità democratica dei paesi; trasparenza e responsabilità reciproca; attenzione ai risultati; partenariati per lo sviluppo inclusivi. L'UE è pienamente impegnata in tale processo mediante due iniziative politiche principali: trasparenza/responsabilità reciproca e programmazione congiunta.

²² La Commissione ha rappresentato il raggruppamento dell'UE in sede di comitato direttivo del GPEDC in quanto è uno dei tre rappresentanti dei partner donatori nel comitato stesso, che si è riunito nel 2014 ad Abuja (febbraio) e a New York (luglio). La prima riunione ad alto livello del GPEDC si è svolta nell'aprile 2014.

La programmazione congiunta aiuta a rispondere alle crescenti richieste dei paesi partner di ridurre la frammentazione degli aiuti e i costi di transazione a carico delle loro istituzioni. Migliora inoltre la trasparenza, la prevedibilità e il coordinamento e riduce la burocrazia e i costi per tutti gli attori interessati.

A tale riguardo, durante l'elaborazione della presente relazione, le conclusioni del Consiglio adottate nel maggio 2016 sul **Potenziamento della programmazione congiunta** hanno impresso un nuovo impulso agli impegni di ridurre la frammentazione degli aiuti e di aumentare l'efficacia dello sviluppo. Le conclusioni sottolineano che la programmazione congiunta può contribuire a migliorare la capacità dell'Unione europea di svolgere un ruolo fondamentale e di sostenere i partner nell'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e il programma d'azione di Addis Abeba. Suggestiscono inoltre di perseguire la programmazione congiunta, se del caso, anche nell'ambito di forme più ampie di impegno politico²³, come i dialoghi ad alto livello sulla migrazione.

A partire dal 2012, in 30 paesi beneficiari della cooperazione, i partner per lo sviluppo sono giunti alla fase di analisi congiunta²⁴; in 25 di essi hanno elaborato strategie congiunte, alcune delle quali sono tuttora in fase di elaborazione o revisione²⁵.

A livello nazionale, i partner per lo sviluppo in Etiopia riferiscono progressi nel coordinamento in tre settori/cluster strategici: i) creazione di posti di lavoro, ii) risorse naturali e iii) governance. Sono attualmente in corso di elaborazione alcune "Azioni congiunte" (UE+-ampi quadri di coordinamento incentrati sull'attuazione) nei settori alimentare, sanitario e verde. In Kenya nel 2015 dieci partner allo sviluppo dell'UE hanno adottato una "strategia di cooperazione congiunta dell'UE a sostegno del piano a medio termine del Kenya 2014-2017," che è stata presentata insieme al Ministero delle finanze. Prevede un importo indicativo di 3 miliardi di EUR (prestiti/concessioni) che deve essere destinato dai donatori dell'UE a sostegno dell'attuazione del secondo piano a medio termine e di Vision 2030 per il periodo 2013-2017. In Uganda una strategia congiunta analoga è stata firmata nel marzo 2015 da 11 partner allo sviluppo dell'UE e dalla Norvegia. Le tre nuove strategie sono in linea con rispettivi programmi nazionali di sviluppo e aumentano la trasparenza e la fiducia reciproca²⁶.

Sono in corso i lavori finalizzati alla sostituzione dei documenti di programmazione pluriennale della Commissione con un programma indicativo pluriennale congiunto che vede l'Asia in prima linea (Laos) e, quali possibili emulatori, alcuni paesi ACP, come la Repubblica centrafricana e il Senegal.

²³ Cfr. la nota a piè di pagina n. 7 e successivamente, nel corso del 2016, la comunicazione della Commissione "Il futuro sostenibile dell'Europa: prossime tappe":

https://ec.europa.eu/europeaid/sites/devco/files/communication-next-steps-sustainable-europe-20161122_en.pdf

²⁴ Tra i 30 paesi vi sono attualmente i seguenti paesi ACP: Burkina Faso, Burundi, Ciad, Comore, Costa d'Avorio, Etiopia, Ghana, Kenya, Malawi, Mali, Mozambico, Namibia, Niger, Ruanda, Senegal, Sud Sudan, Togo, Uganda e il Benin in fase di progetto.

²⁵ Tra i 25 paesi vi sono attualmente i seguenti paesi ACP: Burundi, Ciad, Comore, Etiopia, Ghana, Kenya, Mali, Namibia, Ruanda, Senegal, Sud Sudan, Togo, Uganda oltre a Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Niger in fase di progetto.

²⁶ Durante la redazione della presente relazione, l'UE, la Francia, la Germania e il governo del Togo hanno firmato un accordo di programmazione congiunta destinato a erogare 715 milioni di EUR. Tale strategia consentirà maggiore prevedibilità e trasparenza dei finanziamenti dell'UE unitamente a una migliore titolarità del paese partner.